

Clara Mazzi

BERNARDI, Rut/VIDESOTT Paul: *Geschichte der ladinischen Literatur. Ein bio-bibliografisches Autorenkompendium von den Anfängen des ladinischen Schrifttums bis zum Literaturschaffen des frühen 21. Jahrhunderts* (2012), 3 voll., bu.press, Bozen-Bolzano 2014; [Vol. I: 1800–1945: Gröden, Gaderal, Fassa, Buchenstein und Ampezzo, 524 pp.; Vol. II/1: ab 1945: Gröden und Gaderal, 490 pp.; Vol. II/2: ab 1945: Fassa, Buchenstein und Ampezzo, 488 pp.].

Introduzione

La libera università di Bolzano, per mano dei docenti Paul VIDESOTT e Rut BERNARDI, ha pubblicato nel 2014 e in lingua tedesca un compendio di numerosi testi scritti in lingua ladina, reperiti con accurata ricerca che copre un arco temporale che va dal XVII secolo (data dei primi documenti attestati) fino ad oggi, accorpato autore per autore dei quali ci viene fornito anche qualche breve cenno autobiografico.¹

I criteri di scelta e composizione dell'opera hanno seguito tre linee guida:

1. i testi sono stati selezionati in base ad un valore estetico della lingua ladina,²
2. l'insieme del materiale è stato suddiviso in due modi:
 - a. criterio temporale: secondo gli autori è ragionevole considerare la seconda guerra mondiale come un momento di cesura per quello che concerne la produzione scritta ladina in quanto successivamente agli avvenimenti storico-politici che sono accaduti dopo il conflitto si sono aperti nuovi orizzonti per la cultura ladina che finalmente sembra aver preso coscienza di sé tramite anche la creazione di associazioni culturali, quotidiani, trasmissioni radiofoniche nonché l'insegnamento della lingua ladina stessa nelle aree culturali di pertinenza.³

¹ Immancabili, curiosamente, sono sempre i nomi e i cognomi del padre e della madre dei vari autori.

² BERNARDI/VIDESOTT 2014, vol. 1, 16: "Als 'ladinische Autorinnen und Autoren' gelten für uns demnach ganz allgemein jene, die Texte mit ästhetischem Anspruch auf Ladinisch verfasst haben."

³ Op. cit., 16–17: "Obwohl in der Quantität der Produktion die wirkliche Zäsur bereits mit dem Ausbruch des Ersten Weltkrieges stattfindet, haben wir die drei Jahrzehnte bis zum Ende des Zweiten Weltkrieges

- b. criterio geografico/linguistico: l'intera raccolta del materiale è stata poi suddivisa nelle cinque valli ladine: la Val Gardena, la Val Badia, la Val di Fassa, il Fodom e Ampezzo in cui si parla e si scrive un ladino specifico.

Il motivo che ha spinto gli autori a cimentarsi per primi in tale impresa è stata un'esigenza che deriva da tre motivazioni:

1. un confronto con culture simili a quella ladina (si citano i friulani e i romanci) che hanno rispettivamente, a detta dei due autori, da tempo una propria e dettagliata storia della letteratura,⁴
2. un'esigenza di ricerca e definizione di sé, della propria cultura, condotto anche dal confronto di cui sopra, bisogno di cui la cultura ladina a partire dalla triste pagina delle Opzioni ha cominciato a sentire fortemente e pertanto a ricercare con un certo vigore, con l'intento di non diluirsi più in altre culture. L'unione di questi due punti, ovvero il confronto con culture simili e la ricerca di sé, è sfociato in una domanda cruciale: "Doch gibt es denn überhaupt eine ladinische Literatur?"⁵
3. uno sprone: una volta risposto alla domanda di cui sopra (sì, esiste una letteratura ladina) con la raccolta e la presentazione di questo lavoro, gli autori si auspicano di risvegliare e di mantenere vivo l'interesse proprio dei ladini per la loro lingua (che non può sopravvivere se resta solo parlata) e per l'aspetto astratto, intellettuale della loro cultura (e non solo pratico e concreto): "Sollte diese Arbeit die Wissenschaft dazu animieren, sich näher und intensiver mit der ladinischen Literatur auseinanderzusetzen, hätte sie zweifellos ihr wichtiges Ziel erreicht".⁶ E ancora:

Den Ladinern soll diese Literaturgeschichte auch Ansporn zum Lesen und Motivation zum Schreiben eigener literarischer Texte auf Ladinisch sein. Nicht zuletzt soll diese Sammlung

zur ersten Periode der ladinischen Literatur dazu gezählt, weil sich die relativ kleine literarische Produktion auf Ladinisch der Zwischenkriegszeit inhaltlich und stilistisch eher als Ausläufer der Vorkriegszeit denn als Beginn einer neuen Epoche darstellt. Eine solche beginnt effektiv nach dem Ende des Zweiten Weltkrieges mit dem Wiedererwachen des ladinischen Bewusstseins, mit dem obligatorischen Schulunterricht des Ladinischen zumindest in Teilen der Ladinia ab 1948, mit der Gründung der ladinischen Talvereine und der *Union Generela*, mit der regelmäßigen Publikation der ladinischen Zeitung *Nos Ladins* und der Kalender sowie der Aufnahme von regelmäßigen ladinischen Radiosendungen."

⁴ Op. cit., 2: "Sowohl die friaulische als auch die bündnerromanische Literatur haben bereits seit Längerem ausführliche Literaturgeschichten aufzuweisen."

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

ladinischer Autoren und ihrer Werke auch für die Schulen, sei es für Lehrer wie für Schüler, eine Anregung sein, sich mit ladinischer Literatur zu befassen.⁷

Lo sprone alla lettura nonché alla scrittura nella lingua della propria cultura è molto importante ai fini del mantenimento di una parte della cultura di un popolo, specialmente quando una comunità è piccola, costantemente contaminata dalle culture con cui confina ed è anche immersa: una lingua scritta ha decisamente più presa sul consolidamento e mantenimento di una cultura, sebbene lo scritto non possa essere una garanzia di vita eterna (così come non è vero il contrario, vedi per esempio le lingue antiche come il greco o il latino). C'è da dire che la cultura ladina non risiede però unicamente nella sua lingua (orale e scritta) e sicuramente non risiede molto nella sua letteratura quanto piuttosto in un patrimonio di gesti, di tradizioni, di strumenti, di relazioni, di tecniche che si sono tramandate fino ad oggi. Certamente insieme alla lingua ladina anche tutto questo patrimonio è in pericolo di estinzione, considerato che la comunità è esigua, i matrimoni misti sono in aumento, i contatti con altre culture sono frequenti ed intensi, considerato il tanto lavoro col turismo (che richiede inoltre sempre nuova manodopera che non è più né regionale, né nazionale), il progresso scientifico ha portato nuove forme di conoscenza e di relazione e che tutto questo influisce giocoforza sulla piccola comunità mutandola gradualmente. Si tratta di un fenomeno inevitabile e inarrestabile che concerne qualsiasi civiltà, tuttavia si può comprendere l'esigenza o anche solo il desiderio della ancora ristretta ma pur rinnovata élite culturale ladina che vorrebbe godere almeno ancora per un po' dell'appena trovata e consolidata identità.

Fortunatamente la cultura e la civiltà ladina godono al momento di buona salute, tuttavia non va sottovalutato che questo lo devono anche e soprattutto agli incessanti sforzi che l'*intelligenza* ladina porta avanti da anni, scavalcando gloriosamente innumerevoli ostacoli, *in primis* lo scarso interesse per questi argomenti proprio da parte degli stessi ladini: "Viele Ladinler sind es einfach noch nicht gewohnt, einen Roman oder längere Gedichte auch in ihrer Muttersprache zu lesen, ganz abgesehen davon, dass in ländlichen Gegenden allgemein weniger gelesen wird."⁸

L'intento di questo articolo è quello di cogliere con grande apprezzamento il lavoro dei due docenti e di partecipare al dibattito sulla cultura ladina, tramite la ricerca della risposta a due domande:

⁷ Op. cit., 23.

⁸ Op. cit., 22.

1. a chi parla veramente questo lavoro?
2. abbiamo tra le mani materiale di una vera e propria *letteratura*?

La (spinosa) questione della lingua

Prima di addentrarci nella valutazione della qualità letteraria dei testi proposti, è imprescindibile analizzare il veicolo linguistico: si sta infatti parlando di una letteratura *ladina*, pensata per i *ladini* eppure il lettore si trova tra le mani un testo scritto in tedesco e non in *ladino*.

Perché? Chi è il vero destinatario finale di questo libro? Chi è il vero utente finale del messaggio che gli autori vogliono portare?

La scelta di non scrivere questo compendio in ladino sarà stata dettata da diverse ragioni (che sarebbe però stato molto interessante e utile conoscere), una tra tutte, supponiamo, quella di riuscire a raggiungere un pubblico più ampio che non la risicata e pare poco interessata utenza ladina (così come supponiamo che la scelta del tedesco – e non dell’inglese che avrebbe raccolto un’utenza ancora maggiore – sia stata dettata da ragioni di tradizione culturale) così come deduciamo che dietro a quest’esigenza di toccare un pubblico il più ampio possibile risieda la convinzione (degli autori) che se i testi fossero maggiormente conosciuti, allora sarebbero “automaticamente” più apprezzati, più considerati: “Der Grund für die Unkenntnis dieser Werke bei den Nicht-Ladinern sind, wie bei Minderheitensprachen so oft der Fall, schlicht und einfach die nicht vorhandenen professionellen Übersetzungen.”⁹ E ancora, citano Belardi: “La quantità delle traduzioni è [...] – si dice – un parametro buono per giudicare il livello di una cultura locale che si esprima nella lingua locale, e per valutare la sua capacità di allinearsi con le grandi” [sic!].¹⁰

Gli autori però sembrano confondere fin dall’introduzione diversi piani comunicativi: dal lettore finale (chi è allora: un ladino? un austriaco? uno svizzero? un tedesco? un conoscente della lingua tedesca e appassionato di cultura ladina?) all’aspetto linguistico a quello del contenuto. Non solo, gli autori conferiscono un peso spropositato all’importanza del fattore linguistico a scapito di quello di contenuto che non viene invece mai analizzato e valutato.

⁹ Ibid.

¹⁰ BELARDI, Walter: *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina dolomitica*, Roma 1994, 183.

Non mettono mai in dubbio la qualità dei testi, lamentandosi invece della scarsa conoscenza di questa letteratura, dovuta, dicevano, tra i tanti motivi, ad una diffusione carente dovuta anche ad una scarsità di traduzioni adeguate (possibile però che in tutta la Ladinia, con due istituti di cultura di eccellenza, non ci siano persone in grado di tradurre bene testi letterari scritti in ladino in italiano o in tedesco?) senza pensare che se invece il testo fosse valido di per sé, automaticamente troverebbe persone, editori, docenti che non vedrebbero l'ora di divulgarlo, di organizzare seminari, convegni. Per fare un esempio concreto, il carme dell'Edda è stato scritto in lingua norrena e risale al XIII secolo. Nessuno al giorno d'oggi sa il norreno, né esistono corsi di lingua norrena né la civiltà norrena è sopravvissuta fino al giorno d'oggi. Probabilmente anche nel XIII secolo non c'erano poi così tante persone che conoscessero questa lingua. Eppure si tratta di un carme (neanche quindi tanto lungo, poi) di una bellezza tale che non si è mai smesso di tradurre nonché di pubblicare.

Questo a dimostrazione che non è la lingua ad impedire la diffusione e quindi la conoscenza di un testo e di una letteratura corrispondente.

La scarsa conoscenza e lo scarso apprezzamento di questa letteratura che, insistono, esiste davvero, dipende quindi da fattori tecnici: mancanza di traduttori nonché un forte pregiudizio nei confronti della lingua stessa che la si giudica troppo debole per avere la forza di elevarsi ad un livello più astratto – quello che per altro richiede una qualsiasi letteratura che si definisca tale:

Ein weiteres weit verbreitetes Vorurteil, das interessanterweise gerade von solchen Menschen oft geäußert wird, die die ladinische Sprache selbst kaum oder nur schlecht beherrschen und ihre Literatur so gut wie gar nicht kennen, lautet, dass das Ladinische v.a. lexikalisch zu "arm" sei, um den Anforderungen hoher Literatur gerecht zu werden.¹¹

Nel riprendere l'esempio dell'antico norreno, che sicuramente non aveva un vocabolario ampio né astratto, ricordiamo come Snorri (l'autore) ci faccia restare impietriti sulla sedia a leggerlo, con passione ed ammirazione – tale è la potenza del suo testo¹² mentre notiamo ancora una volta come i curatori di questo compendio trascurino completamente l'analisi del valore del contenuto dei testi, dedicandosi invece completamente all'aspetto linguistico.

¹¹ BERNARDI/VIDESOTT 2014, 22.

¹² STURLUSON, Snorri: *Edda*, Milano, 1975, 52: "Gangleri domandò: 'Quale fu l'inizio? E come ebbe principio ogni cosa? E prima cosa c'era?' Hår risponde: 'Com'è detto nella Völuspá: Vi fu un tempo remoto / in cui nulla era: / non sabbia né mare / né gelide onde. / Non c'era la terra / né la volta del cielo; / ma voragine immane / e non c'era erba.'"

Gli autori, sempre nell'introduzione, proseguono poi soffermandosi su di un ulteriore aspetto: la difficoltà che hanno incontrato i primi autori ladini che si sono cimentati nella scrittura di una lingua che fino a quel momento era rimasta ad una sfera prettamente orale e che quindi era priva di segni linguistici propri, difficoltà che, pare dicano i professori, ha assorbito questi neo autori a tal punto da fargli trascurare il contenuto dei testi, difficoltà che invece autori di “grandi letterature” (parole loro) non hanno incontrato:

Ein weiterer Unterschied besteht darin, dass Schriftsteller einer “großen” Literatur sich naturgemäß nicht, oder nur in Ausnahmefällen, den Kopf über die Orthografie ihrer Schriftsprache zerbrechen (müssen), während Schriftsteller einer weniger verbreiteten Literatur mitunter zu derartigen Vorüberlegungen gezwungen sind. Sprachexperimente ausgenommen, wird in den großen Literaturen die offizielle Schreibweise bzw. Orthografie angewendet, und zwar ohne das Risiko, Polemiken hervorzurufen. Ein ladinischer Schriftsteller muss sich hingegen erst für ein Idiom entscheiden, und dann spielen für ihn Fragen der Orthografie meist eine ebenso große Rolle wie jene des Inhalts und der angemessenen literarischen Form.¹³

Con tutto il rispetto per la questione della lingua ladina scritta, non si può seriamente pensare di commiserare i poveri neo autori ladini, impegolati nella creazione di una propria ortografia a scapito del contenuto per il semplice motivo che non sono stati né i primi né gli unici a dover affrontare una simile faccenda. Cosa si dovrebbe allora dire dei *troubadours* medievali francesi, dei poeti alla corte siciliana nell'alto medio evo, così come dei *Minnesänger* tedeschi? Anch'essi hanno lavorato con lingue (anche scritte) in piena evoluzione eppure hanno riportato su pagina quello che avevano da dire senza scervellarsi troppo sulla questione linguistica: importante per loro era il messaggio. Ed è il messaggio, il contenuto quello che arriva ai posteri, secolo dopo secolo, quello completamente trascurato dai due autori ma che invece interessa però e molto al lettore finale che sarà spronato a chiedere di più se gli piace quello che avrà letto.

Forse l'unico aspetto linguistico che andava affrontato senza indecisioni era proprio quello di scrivere in ladino considerato che il destinatario finale sono i ladini, da interessare ed appassionare al valore della propria lingua e cultura; per il resto, invece di concludere persino i tre tomi con un ennesimo sprone – in tedesco! – alla lingua ladina andava forse fatto un incitamento verso la questione dei contenuti. La “ladinità” non è tanto/solo nella lingua, ma soprattutto nell'essenza di quanto si scrive, essenza che non scompare con una traduzione.

¹³ BERNARDI/VIDESOTT 2014, 25–26.

Contenuti ed autori

Preso atto che per BERNARDI e VIDESOTT la questione della lingua è un elemento essenziale per la definizione e classificazione dei vari testi all'interno della letteratura ladina, passiamo ora alla visione del contenuto di questi elaborati.

Ora, nel pieno rispetto sia per il gran lavoro dei due docenti, che per la produzione dei vari autori, è difficile parlare di *letteratura* in riferimento alla produzione scritta ladina. Può sembrare un paradosso, ma è letteratura quella produzione che raggiunge un livello alto, ovvero, un livello profondo di significato, di elaborazione ed articolazione di esso, di riflessione, insomma quel livello interiore (ed artistico) che riesce a parlare al mondo intero grazie a quello che Jung definiva l'universalità emotiva.

I testi ladini qui presentati, tranne una manciata di meravigliose e brevi eccezioni, scritti durante la prima guerra mondiale, purtroppo non riescono a raggiungere questa profondità. Ma non è una sorpresa. Andiamo a vederne i motivi.

Tirando le somme dei testi riportati in questo compendio, si può dire che la produzione letteraria ladina consti soprattutto di poesia: nello specifico soprattutto tanta poesia d'occasione (“Gelegenheitsgedichte”), vuoi per la prima messa di un nuovo parroco, vuoi per un matrimonio, vuoi per vezzeggiare i giovani futuri sposi del villaggio, vuoi per fare un po' di satira su qualche figura del paese; in secondo luogo tanta poesia nostalgica della propria terra, con testi ricchi di descrizioni di paesaggio ma privi dei sentimenti del poeta che non siano la semplice nostalgia di casa o di alcuna metafora natura/sentimento; infine un genere molto amato da un certo numero di autori ladini è il teatro: non ci sono tanti testi, ma sicuramente è l'ambito in cui si sono cimentati con più creatività. A seguire poi qualche diario. Romanzi si contano sulle dita di una mano.

Facendo un discorso a parte per la produzione che precede la seconda guerra mondiale (decisamente più interessante che quella contemporanea), se si analizza questo materiale si deve purtroppo constatare che questa giovane letteratura non conosce né profondità di messaggio, né particolari artifici letterari, né varietà che dipendano dall'epoca o dalla valle – a meno che non si tratti di varianti linguistiche, ovviamente. Ma qui si ritorna alla questione della lingua e della sua traduzione: nel momento in cui questi testi vengono tradotti, questa varietà linguistica non ha più valore perché vengono annullate dal cambio della lingua. Quello che resta dopo la traduzione, è “soltanto” la validità intrinseca del testo stesso non la sua variante geografica. Ecco un ulteriore motivo per cui non si può parlare di letteratura prescindendo dal valore del contenuto di un testo.

Quando si parla di *letteratura*, si parla di letteratura e basta. Non esiste piccola o grande letteratura. È letteratura ogni testo che opera ad un livello astratto del contenuto, ovvero che implica riflessioni sull'uomo. È una *conditio sine qua non*. E per operare a questo livello è necessaria una preparazione culturale dell'autore nonché una sua predisposizione all'introspezione. Questi due fattori sono le due lacune maggiori tra gli autori presentati.

Se si considera la produzione che precede la seconda guerra mondiale, gli unici che avevano accesso ad una preparazione intellettuale erano coloro che andavano a studiare dai preti. La stragrande maggioranza degli autori ante conflitto erano innanzi tutto seminaristi ed in secondo luogo seminaristi nella stessa scuola: Bressanone (per la maggior parte). Si tratta quindi di persone che hanno ricevuto praticamente la stessa formazione. Quest'omogeneità si riflette in toto nella loro produzione. Ora, non necessariamente una stessa preparazione porta necessariamente ad una stessa elaborazione del sé, tuttavia non si può fare a meno di constatare che l'indole, l'attitudine dei vari autori è stata però di fatto altrettanto omogenea alla loro preparazione.

Inoltre, la scarsa propensione all'analisi del sé (seminaristi o no) dipende, però, secondo chi scrive, da un altro fattore determinante: secoli di maso chiuso. Le durissime condizioni di vita, sia imposte da questo sistema sia dalla durezza della vita dei contadini in montagna, non permettevano in alcun modo riflessioni introspettive: non avrebbero giovato in alcun modo. Anzi! Infine va detto che quando si lavora duramente dall'alba al tramonto non resta tempo, fatte le debite eccezioni, per tanti pensieri sulla propria condizione di vita. Di fatto quindi, una vita che è stata incentrata per secoli sulla produttività, sulla praticità ha quindi elaborato un altro patrimonio, quello appunto di tradizioni, di credenze, di attrezzi, di conoscenze pratiche, di relazioni sociali ma non un patrimonio astratto, introspettivo. A ciò si aggiunge che tanta parte degli autori contemporanei, non più solo seminaristi (anzi, con la fine del conflitto la percentuale di essi scema radicalmente) non conduce una vita dedicata allo studio (che sia delle lettere, piuttosto che della filosofia o di qualsiasi altra disciplina che conduca in qualche modo ad un'elaborazione astratta del sé) quanto invece continua a svolgere una vita decisamente pratica, svolgendo le mansioni più svariate (necessarie al loro mantenimento – e lo si capisce benissimo: nessuno vive di scrittura al giorno d'oggi, non solo nella Ladinia, come lamentano, sorprendentemente, gli autori: “Von der Möglichkeit, als freier Schriftsteller zu leben, ist man in Ladinien noch weit entfernt”¹⁴ e dedicando alla scrittura i ritagli di tempo.

¹⁴ BERNARDI/VIDESOTT 2014, 81, FN 70.

Ora, vivere della propria arte è praticamente impossibile, oggi come allora. Di autori che si sono arrabattati come meglio hanno potuto per tirare a campare è piena la letteratura mondiale; tuttavia di *grandi* scrittori che scrivevano nei ritagli di tempo, dopo aver lavorato duramente per una giornata intera (per esempio Jack London) non ce ne sono tanti. Non sono quindi tanti quelli che cioè riescono a menare una vita pratica e a mantenere allo stesso tempo una sfera intellettuale feconda. Va detto però a questo punto, che a differenza di questi pochi grandi che faticavano per poter scrivere e che hanno sacrificato tutto pur di poterlo fare, gli autori proposti in questo compendio non hanno mai pensato di fare nella loro vita gli scrittori: hanno tutti scritto per loro diletto personale. Sono stati invece gli autori del compendio che hanno deciso di elevarli al grado di autori e che trattandosi di un'opera prima di questo genere, crediamo, abbiano preferito riportare tutto quello che hanno trovato per creare soprattutto una base documentaristica della produzione intellettuale ladina, a cui successivamente in futuro si potrà procedere per sfrondamenti.

Resta tuttavia da prendere una grande decisione: dal momento in cui non esiste alta o bassa letteratura ma solo letteratura; una volta che si è stabilito che per parlare di letteratura bisogna considerare il valore del testo e del suo messaggio e non tanto quello della sua lingua, o si decide che la letteratura ladina abbia dei canoni propri e si ignori del tutto la ricezione e le risonanze al di fuori di essa oppure, se invece si ricerca riconoscimento esterno bisogna stare ai canoni di chi la valuta. Sarebbe che i curatori di questo compendio propendano per la prima proposta anche se purtroppo poi scivolano di nuovo a conferire tutta l'importanza di questa nuova letteratura alla lingua e alla forma invece che al contenuto:

Die ladinische Literatur ist sicherlich besser beraten, wenn sie ihren eigenen und eigenständigen Weg weitergeht, indem sie in sich selbst neue originelle Formen und v.a. eine eigene Sprache sucht: Eine Sprache, die sich in ihrem Stil und in ihren Ausdrucksformen erneuert.¹⁵

Publicazioni

Nel paragrafo precedente abbiamo detto che se i testi non vengono giudicati sufficientemente articolati per potersi appartenere al genere della letteratura, abbiamo altresì spezzato una lancia a favore degli autori che non hanno chiesto loro di far parte del compendio di cui si parla in quanto per la maggior parte hanno scritto per diletto.

¹⁵ Op. cit., 1415.

Questa scrematura, è stato detto andava invece fatta dagli autori che non solo non hanno mai analizzato un testo dal punto di vista del contenuto, ma non hanno mai tenuto conto anche del fatto che nella stragrande maggioranza dei casi, i testi o non sono stati pubblicati, o sono stati autopubblicati, o sono stati pubblicati in circuiti interni, come i giornali della Ladinia o in trasmissioni radiofoniche locali, che tanti testi hanno partecipato a concorsi locali – senza nemmeno assurgere al podio.

Forse il motivo di scarsa risonanza, traduzione e divulgazione, editori non interessati a lanci intelligenti di nuovi autori e non sostenuti da convegni organizzati da università o istituti di cultura potrebbe essere ricercato in questa sorta di “autoproduzione” che, così fatta, non può che restare dilettantistica e amatoriale, nel pieno senso della parola: un diletto e un amore. Per elevare il livello della letteratura ladina bisogna giocare da più parti.

Conclusioni

Il lavoro di Rut BERNARDI e di Paul VIDESOTT segna indubbiamente una pietra miliare nella storia della cultura ladina e come tale va apprezzato. Sicuramente, come dicono essi stessi, necessita di qualche rimessa a posto¹⁶ ma la base anche solo documentaristica gettata da questo compendio è importante per la comunità ladina.

Il prossimo passo dovrebbe essere quello di coinvolgere di più la comunità ladina stessa che a detta degli autori, pare poco interessata alla sua cultura scritta: “Für die mangelnde Resonanz dieser Werke unter den Ladinern selbst muss hingegen der unzureichende Vertrieb und die geringe Lesebereitschaft auf Ladinisch, insbesondere anderer Idiome, verantwortlich gemacht werden. Wer hat die wirklich guten Werke der ladinischen Literatur – denn es gibt sie – auch tatsächlich gelesen?”¹⁷ Inoltre sarebbe auspicabile curare maggiormente la qualità dei testi, incitare gli autori in tal senso e promuovere interventi e dibattiti culturali sul tema da parte delle istituzioni di eccellenza esistenti sul territorio.

¹⁶ Op. cit., 2: “Wir sind uns bewusst, dass das vorliegende Buch als erstes seiner Art zum Dolomitenladinischen in vielen Punkten noch verbesserungsbedürftig sein kann und ist.”

¹⁷ Op. cit., 22.